

Catherine Sullivan

(Los Angeles, 1968)

L'arte di Catherine Sullivan, che sul piano formale si esprime attraverso performance eseguite dal vivo, video e installazioni multicanali, è fortemente ancorata alla sua esperienza giovanile di attrice. Le sue opere sono magistrali messe in scena che ibridano i confini tra le discipline attingendo a una varietà di fonti che includono la storia dell'arte, il teatro, il cinema e la letteratura. Coinvolgendo un ampio ventaglio di professionalità, tra cui attori e danzatori, coreografi e compositori musicali, Sullivan esplora e scardina le convenzioni alla base della rappresentazione teatrale. La citazione, il reenactment e il rimescolamento di elementi che nella recitazione tradizionale occupano un posto preciso sono gli strumenti di cui si serve per condurre lo spettatore lontano dalle consuetudini narrative del teatro e del cinema e spingerlo a portare attenzione sulla performance in sé. A interessarla sono soprattutto le scene ad alto potenziale interpretativo, grazie alle quali si esprime tutta la capacità trasformativa dell'attore nel passare da un ruolo all'altro. Nel video in collezione *Little hunt*, 2002 (che insieme alla sua controparte *Big hunt* compone l'ambizioso progetto *Five Economies*) vediamo un uomo e una donna sui due lati di un campo da tennis mentre danzano ciascuno seguendo il proprio stile, senza interagire tra loro se non tramite alcuni oggetti di scena, tra cui un fucile, una scrivania, una bara.

La seconda opera in collezione è l'installazione a cinque canali *The Chittendens*, 2005 frutto dalla lunga collaborazione con il compositore musicale Sean Griffin. Anch'essa senza una vera e propria trama, l'opera si sviluppa a partire dalle riflessioni sulla *Teoria della classe agiata* dell'economista Thorstein Veblen, che a fine Ottocento scorgeva nell'idea di proprietà privata il desiderio di emulazione della ricchezza altrui. Girato tra un ufficio dismesso di Chicago e una località sul lago Michigan ironicamente chiamata Poverty Island, il video deve il nome a un'agenzia di assicurazioni scovata per caso da Sullivan e al profilo di un faro sulla sua insegna, emblema marittimo di sicurezza e stabilità che l'artista associa alle fondamenta della cultura economica americana. La peculiarità dell'opera non risiede però tanto in questo terreno di riflessioni quanto nelle scelte formali stabilite dalla sua autrice. Sullivan ha distribuito tra sedici attori quattordici parti o "comportamenti", ognuno dei quali è stato interpretato secondo uno schema che consente di variarne l'intensità drammatica, l'aspetto gestuale e il ritmo. La macchina da presa passa senza un ordine preciso da un ambiente all'altro, gli attori recitano isolati senza stabilire un rapporto empatico tra loro e i costumi stereotipati che indossano non hanno quasi alcun legame con il personaggio in scena. Alcune sequenze, infine, sono state girate due volte, prima in bianco e nero e poi a colori ma con abiti diversi, quindi montate con un effetto di dissolvenza che amplifica le incongruenze di recitazione tra l'una e l'altra.

RA